

La confessione, sacramento e forma della vita cristiana

4. La confessione nella stagione moderna

La forma *moderna* del sacramento si afferma prima dell'avvento della stagione moderna. Si afferma con la fine della *Res publica christiana* e il mutamento moderno dei rapporti tra Chiesa e società.

Sotto il profilo del ministero della Chiesa, l'epoca moderna inizia con il Concilio di Trento. Esso inaugura la stagione di massima diffusione della pratica della confessione e di massima incidenza di essa sulla vita dei fedeli, e sulla forma stessa della loro coscienza morale.

Coscienza morale e fede

L'incidenza non riguarda soltanto la forma della coscienza morale, ma la forma della coscienza in genere. Il termine *coscienza* conosce un progressivo mutamento di senso; dall'antica accezione morale passa alla moderna accezione psicologica. Per capire che, e capire come, la confessione operi sulla *coscienza credente* è indispensabile riconoscere in linea di principio il debito necessario della coscienza morale nei confronti della religione, e quindi della fede. La fede sempre genera una corrispondente forma di coscienza, ma insieme da essa si distingue.

Stagione moderna e la fede "tragica"

Gli intellettuali nella stagione moderna hanno con insistenza proposto la figura di una fede che, per essere davvero tale, dovrebbe avere la forma di un grido senza parole, o di un salto fuori del mondo; non invece quella di principio della coscienza morale. La fede intesa come fuga dal mondo e dei suoi inganni è divenuta il paradigma moderno, alternativo a quello della fede costantiniana, cielo dominante nella tradizione.

L'immagine di una fede senza mondo è proposta in particolare dalla tradizione luterana. Il principio *sola fide* (e anche *sola scriptura*) intende denunciare la compromissione della dottrina evangelica come proposta da Roma con il pensiero di Aristotele. Lutero nei suoi scritti qualifica spesso la ragione umana come la puttana di satana. Ma anche la riconosce come necessaria e dono di Dio. La ragione condannata è quella sostanziata dalla tradizione civile e culturale.

Svolta kerigmatica e cristianesimo gnostico

Oggi ormai anche la pastorale cattolica (e la teologia sottesa) spesso dichiara un programma kerigmatico, che risolve la fede nel consenso al vangelo, alla sola scrittura. Ma si tratta, come già nel caso di Lutero, di uno strabismo. Per prendere le distanze dalla *philosophia perennis*, da una filosofia cioè segnata dal pregiudizio naturalistico del pensiero antico, si dichiara guerra alla filosofia o alla ragione in generale.

In realtà la fede non può fare a meno delle risorse offerte dalla cultura. Attraverso la cultura e la lingua da tutti

parlata la vita comune offre un'oggettivazione sociale dei significati elementari del vivere. Da essi la fede non può prescindere. Certo non li riprende in maniera tautologica, ma li interpreta e anche li corregge.

Può far questo, in quanto le qualità psicologiche e culturali dell'esperienza di ogni persona già dall'origine rimandano ad una verità di carattere religioso. Essa sfugge alla capacità della persona di determinarne il senso. Proprio la trascendenza dell'istanza veritativa dispone lo spazio propizio alla superstizione, o all'idolatria, alla configurazione mondana di ciò che sfugge al mondo. In tal senso, la rivelazione della verità di Dio nel tempo istituisce il compio di una conversione.

A misura in cui le forme del rapporto umano si secolarizzano, si spegne il loro rimando al sacro, quindi la loro capacità di interpellare la coscienza del singolo. Le forme del giusto si staccano dall'*ethos*, assumono tratti solo funzionali o tecnici, rigorosamente legali, esteriori; interessano i comportamenti, e non le intenzioni; cessano di rimandare alle forme della vita buona.

Ribellione della coscienza e suo collasso

Espressione maggiore dell'epopea del moderno è la ribellione della coscienza morale del singolo al dispotismo del potere clericale. Tale ribellione è stata possibile grazie ad una certezza della coscienza morale che, dal punto di vista obiettivo, era figlia della lunga tradizione cristiana, e della visione morale del mondo da essa plasmata. La coscienza morale nella prospettiva del pensiero liberale intende se stessa come figlia del cielo, o della ragione, o del sentire; in ogni caso non figlia di una storia, di un dramma umano. Questa genealogia arcaica e sacra era – e fino ad oggi è - un'illusione; ma un'illusione tenace, avvalorata dalla versione moderna e mitologica dell'autonomia del singolo.

L'inganno diventa evidente nella stagione postmoderna, in cui diffusa e preoccupante diventa la sindrome del difetto di coscienza morale. Il difetto mette in luce il debito della coscienza nei confronti della biografia.

Questa è una delle contraddizioni più clamorose della cultura pubblica del nostro tempo. Sempre più frequente è il ricorso allo psicologo, quindi il riconoscimento pratico del debito della coscienza nei confronti della biografia; ma insieme perentoria e intransigente è la protesta del singolo della propria autonomia.

Tale contraddizione trova illustrazione efficace nel pensiero di Sigmund Freud, con la sua netta spaccatura tra discorso clinico e discorso umano. Nel discorso clinico la coscienza morale è *Super Io*, istanza dispotica e stranante; nel discorso umano la coscienza morale (i valori dello spirito) è la sintesi dell'umanità dell'uomo.

Il carattere dispotico del Super io dipende dal difetto di rapporto tra padre biografico e contesto culturale, che dovrebbe interpretarne l'autorità. Sfugge all'attenzione del discorso clinico di Freud il fatto che la pulsione ha un senso; non può essere trattata in termini idraulici (pressione da scaricare); essa mira a un bene, e non a piacere. Ma la conoscenza di quel bene passa per i rapporti pratici.

Illustrazione del nesso con la parabola del figlio prodigo: solo se incontrato il padre può convertire chi è dentro un servo in un figlio. Nelle forme presenti della esperienza filiale accade facilmente che il padre appaia al figlio soltanto come chi ha il potere e asservisce. Appare così perché nella famiglia sequestrata dal contesto pubblico mancano al figlio i codici simbolici per capire il padre. Egli appare distante e sconosciuto. Proprio per questo dispotico.

La parabola evangelica illustra l'altro volto del padre, quello che il figlio conosce con sorpresa soltanto quando torna a casa e guarda il padre in faccia. Appunto quest'altro volto ha il potere di rendere la presenza del padre edificante. Il potere del padre cessa d'essere dispotico, e diventa autorità, che propizia la formazione della coscienza del figlio, e più precisamente il passaggio dalla coscienza servile a quella filiale.

La polemica del pensiero laico contro i "gesuiti"

Come ha operato la confessione su questa dinamica moderna? La storiografia non ha raggiunto fino ad oggi risultati concordi e convincenti. Essa pare ancora troppo condizionata dagli stereotipi del passato. In particolare, dall'insistente ed aspra polemica contro la falsità dei gesuiti; e prima ancora dalla disputa tra moralisti cattolici, divisi tra gesuiti e giansenisti, tra lassisti e rigoristi.

Le radici remote della polemica contro i gesuiti e contro la casistica sono poste dalla caricatura del gesuita proposta dalle *Lettere Provinciali* di Blaise Pascal. Il lato caricaturale della polemica risulta da un tacito assunto: la differenza tra bene e male sarebbe subito accessibile a chiunque legge con sincerità e devozione il vangelo, senza alcuna necessità di un'analitica considerazione di tutti i casi possibili.

I gesuiti vedono nella casistica lo strumento indispensabile per abilitare i confessori al compito di istruire la coscienza dei fedeli. La crescente complessità sociale rende il giudizio di coscienza arduo. Al servizio del ministero della penitenza sorse lo strumento della casistica, prima forma di teologia morale.

La questione della coscienza dubbia

La casistica dispone certo anche lo spazio per sentenze esasperate e stravaganti, lassiste o rigoriste. Ma esse sono assai più esercizi retorici che reali indicazioni morali. La teologia manca delle categorie concettuali che consentano di chiarire la complessa e sottile dinamica dei rapporti tra il volontario e l'involontario, tra l'agire e il patire. Appunto tale difetto induce ad affermazioni

paradossali e sbrigativa, che dichiarano tout court l'innocenza dell'involontario.

Ulteriormente alimenta il ricorso a paradossi retorici la questione posta dalla coscienza dubbia e lo stratagemma del ricorso ai cosiddetti "sistemi morali". Esso consente di ponderare le *opinioni* dei dottori invece che cercare la persuasione della coscienza. Ma è dubbio che le dispute tra probabilisti e tuzioristi abbia avuto effettivo rilievo sulla pratica dei confessori.

Al di là delle dispute di scuola

La scarsa letteratura di cui disponiamo sulla pratica dei confessori manca nella gran parte dei casi di competenza teologica, e di consistenti conoscenze in fatto di esperienza morale, religiosa e pastorale.

Un modello di lettura diffuso vede l'evoluzione della confessione in età moderna in termini di passaggio dalla funzione antica di conciliazione sociale a una funzione di perfezionamento spirituale del singolo. Nel medioevo la sostanziale unicità di orizzonte religioso nella vita civile assegnava al ministero della Chiesa un compito di pacificazione sociale. Nella società moderna ai compiti di coesione sociale provvede ormai l'istituzione politica; la Chiesa tridentina tenta di riportare la vita e la pratica dei fedeli entro il grembo della parrocchia, tendenzialmente ignorando i legami sociali tradizionali e trasformando i fedeli in individui posti di fronte a Dio e al prete suo rappresentante sulla terra (J. Bossy e A. Prosperi); attraverso la confessione e l'introspezione di divieti e sensi di colpa si realizzerebbe un modello di disciplina sempre più pervasivo ed asfissiante.

Altri sostengono la funzione consolatoria piuttosto che disciplinare della confessione (Th. Tentler); essa rimedi all'angoscia per la propria sorte nell'al di là. J. Delumeau vede per altro una correlazione tra controllo sociale e consolazione; i sacerdoti consolano ai fedeli, attraverso il perdono dei peccati e la remissione delle pene, dall'altra li terrorizzano con una sistematica "pastorale della paura", realizzata soprattutto nella predicazione pubblica.

Bilancio sintetico

In tutte questi modelli di interpretazione del posto che la confessione ha nella storia del cattolicesimo moderno c'è una parte di verità; ma proprio perché solo una parte, c'è anche molta semplificazione e tendenziosa semplificazione.

È vero che la lievitazione dell'importanza che la confessione ha nella Chiesa moderna dipende dalla crescente solitudine della coscienza e insieme dalla lievitazione dei suoi compiti. La società si fa complessa, e insieme secolare. I due aspetti sono legati. Le norme della vita civile diventano più esteriori, solo giuridiche e non morali. Non a caso, la morale è addirittura separata dal diritto. Appunto questo tratto esteriore delle norme sociali lascia la coscienza morale più sola e più incerta nella determinazione di ciò che chiede il comandamento di Dio. Questo da crescere in alcuni il fariseismo, in altri l'inflazione del senso di colpa, e per rimediare ad esso sindromi ossessive. I confessori, poco esperti di psicologia, minacciano di alimentare queste dinamiche. Finché la coscienza individuale si ribella e abbandona la confessione.